

negative già espresse sulla loro attendibilità — si rinvia al paragrafo che precede, dedicato alla figura di Gilao.

Nessuna delle accuse rivolte concretamente rivolte a Gas Gas è stata in alcun modo confermata. Tuttavia la Commissione ha ritenuto opportuno approfondire alcuni punti, soprattutto per verificare se effettivamente il poliziotto fosse in possesso di informazioni utili sul duplice omicidio. Appare infatti poco credibile che lo stesso, in considerazione del ruolo che svolgeva all'epoca, non abbia acquisito notizie sugli esecutori del fatto e sulle motivazioni che vi stavano alla base¹¹⁸.

GIANCARLO MAROCCHINO

Giancarlo Marocchino, nato a Borgosesia (VC) il 24.03.1942, formalmente residente a Genova, dal 1984 si è stabilito in Somalia, a Mogadiscio.

E' sposato in Italia, separato, risposato in Somalia con rito solo religioso con Faduma Ali Mohamed, parente del Presidente *ad interim* Ali Mahdi, appartenente al clan Abgal.

In Somalia è stato titolare, a partire dal 1984, della ditta di trasporti S.I.T.T.¹¹⁹; ha creato una società, forse solo di fatto, con tale Ahmed Duale¹²⁰, del clan Habr Ghedir, vicino al Generale AIDID; ha svolto varie attività, da commerciante a mediatore, a procacciatore di affari, a trasportatore ed impresario agricolo.

A seguito della guerra civile (1990-1991) ha preso in carico e custodito i mezzi (camion, attrezzature, mezzi di scavo) delle aziende italiane che lavoravano in Somalia per conto della Cooperazione e che avevano precipitosamente lasciato il Paese appunto per la guerra¹²¹.

E' stato aggiudicatario negli anni '80 di sub-appalti per i lavori di costruzione della strada Garoe-Bosaso (in particolare del tratto Bosaso-

somalo, con i quali certificava l'autenticità di documenti provenienti da quel Paese, tra cui i diplomi di laurea conseguiti in Giurisprudenza e Medicina."

¹¹⁸ aud. del 2.12.2005

¹¹⁹ Secondo la relazione della Commissione sulla Cooperazione, che ha riportato sul punto le accuse che da più parti a Marocchino venivano rivolte (v. Franco Oliva e da ultimo Francesco Fonti), si sarebbe avvalso dei mezzi fraudolentemente sottratti all'attivo patrimoniale della società "TRA.MAR", da lui trasferiti in Somalia.

¹²⁰ E' la persona che si è adoperata per il recupero della macchina a bordo della quale viaggiavano i giornalisti, in quanto tuttora socio in affari con Marocchino e grazie a questo contattato da Di Marco (v. il paragrafo dedicato al recupero della vettura).

¹²¹ Anche in relazione a questo aspetto, Marocchino è stato accusato di illeciti e truffe, per aver utilizzato abusivamente tali mezzi nonostante essi fossero stati "riscattati" dallo Stato italiano, che aveva pagato l'assicurazione per conto delle ditte incaricate.

Hargheisa, in Migiurtinia)¹²²; nel 1992 si è occupato dello scarico di una nave di aiuti umanitari provenienti dalla Francia, stipulando (con la sua ditta SITT) un contratto con la CARE International¹²³.

Ha lavorato nell'ambito dei progetti della Cooperazione italiana e fornito servizi 'logistici' per i militari dei contingenti presenti in Somalia e per i servizi segreti, essendo in buoni rapporti con entrambi.

Spesso ha ospitato, dietro pagamento di compenso per vitto e alloggio, i giornalisti italiani in missione in Somalia.

Negli anni scorsi ha realizzato un porto privato ad El Man, a 35 km da Mogadiscio, costruendo la banchina.

Il 23 aprile 1999 a Mogadiscio è stato ferito da un'arma automatica; su tale fatto è stato aperto un procedimento presso la Procura di Roma (n. 4064/99 ignoti), poi archiviato [v. doc. 4.44, s.i.t. rese da Marocchino al dott. Ionta il 17.6.1999]. Marocchino ha attribuito la vicenda ad un fatto accidentale.

Alcuni aspetti utili a ricostruire la sfera degli attuali interessi lavorativi/commerciali dello stesso¹²⁴ possono essere ricavati dall'esame delle conversazioni intercettate su decisione dell'Ufficio di Presidenza sulle due utenze in uso a Giancarlo Marocchino.

Diverse conversazioni fanno riferimento alla compravendita di una nave all'estero e alla costituzione di una società di diritto panamense: Marocchino e altri soggetti sono coinvolti nell'acquisizione di una nave, presumibilmente con la formula del noleggio e contestualmente nella vendita di una vecchia nave a Dubai. Le attività riconducibili all'utilizzo di tale nave verrebbero gestite direttamente da Giancarlo Marocchino. Il cargo verrebbe utilizzato per il trasporto di merce varia sulla tratta Dubai-Mogadiscio.

Il Marocchino ha evidenti legami con la Somalia, con Mogadiscio in particolare, ove suoi uomini di fiducia, tra cui un certo Ali Jamil e un tale Vittorio, italiano da tempo ivi residente, curano i suoi svariati affari.

Altro dato da evidenziare è che Marocchino non sembra avere un tenore di vita particolarmente agiato.

¹²² Sul punto, si veda il doc. 142.50 (documenti depositati da Marocchino e allegati alla relazione di servizio del consulente Di Marco del 16.5.2005), che contiene diverse attestazioni di buona esecuzione dei lavori: da parte della LOFEMON (a firma Ing. Brofferio) e GIZA (a firma Zaganelli), da parte della SACES e SALCOST, ecc.

¹²³ Una nota manoscritta apposta sul documento (doc. 142.50) informa che i militari pakistani si sono rifiutati di fornire sicurezza ai convogli. Dai documenti della Commissione sulla Cooperazione risulta che Marocchino si sarebbe occupato, su mandato dell'organizzazione internazionale S.O.S., del trasporto in Somalia di aiuti umanitari, noleggiando la motonave "Mombasa". Non è certo (in quanto non si hanno documenti in proposito) se la notizia si riferisca ad un fatto diverso e ulteriore rispetto a quello sopra indicato.

¹²⁴ I dati riportati di seguito sono tratti dalla Nota informativa interlocutoria redatta dalla Guardia di Finanza, Comando Nucleo Provinciale Polizia Tributaria Roma, in esecuzione della delega del 04.03.2005, alla quale si rimanda per l'esame degli atti allegati.

L'utenza fissa in uso al Marocchino risulta presso l'indirizzo di Roma, mentre su un altro fax intercettato e proveniente dal Consolato panamense risulta una sua casella postale negli Emirati Arabi Uniti.

POSIZIONE GIURIDICA

Dal casellario giudiziale risultano modesti precedenti, relativi agli anni 1982-1987 e poi al 1992-1994: contravvenzioni per trasporti abusivi, condanne per evasione fiscale, assegni a vuoto e simili.

Risultano anche alcune segnalazioni di Polizia: nel 1982 per contravvenzioni al codice della strada, nel 1983 per assegni a vuoto, nel 1986 per truffa, nel 1998 per associazione a delinquere e riciclaggio (verosimilmente si tratta della attività di P.G. delegata dal Dr. Tarditi).

A suo carico ci sono (o sono stati) i seguenti procedimenti:

- Fallimento per bancarotta della Tramar, per il quale Marocchino ha riportato condanna a due anni e due mesi di reclusione (due mesi sono stati condonati) con sentenza del Tribunale di Genova, riformata parzialmente dalla Corte d'Appello a gennaio 1994;
- Procedimento ad Asti per traffico di rifiuti (n. 395/97 R.G.N.R.)
 - Indagato dal 1997 dalla Procura di Asti (dott. Tarditi)¹²⁵.
 - Risulta richiesta di archiviazione in data 18 febbraio 2004 e decreto di archiviazione del 5-8 marzo 2004.
- Procedimento per la sottrazione degli archivi del Fai e dell'Ambasciata Italiana a Mogadiscio (n. 296/98 R.G.)¹²⁶.
 - il dott. Tarditi di Asti lo ha indagato per sottrazione di atti e documenti concernenti l'interesse politico dello Stato, conservati presso l'ambasciata (e poi trasferiti in depositi di Marocchino).
 - Il 2 marzo 1999 il GIP ha disposto non luogo a procedere, sulla base del fatto che non vi è alcuna prova della circostanza che gli atti in possesso del Marocchino fossero attinenti alla sicurezza dello Stato.

Dal canto suo, Marocchino ha sporto querela:

- contro Sebri ed i giornalisti Chiara, Carazzolo e Scalettari, per diffamazione, ad Alba; il processo di primo grado si è concluso con l'assoluzione dei giornalisti (perché il fatto non sussiste e/o non costituisce reato) e la condanna di Sebri a due mesi di reclusione, al risarcimento del danno in favore della parte civile Marocchino (da liquidarsi in sede civile) e al pagamento delle spese processuali;
- contro Sebri per calunnia, a Roma (procedimento ancora in corso);

¹²⁵ Il procedimento n. 395/97 è un'ampia indagine nei confronti di numerose persone (oltre a Marocchino risultano indagati Roghi, Nesi, Scaglione, Garelli, Giorgi e altri) per associazione a delinquere, riciclaggio, falso nummario, contrabbando, reati fiscali e altri., in relazione ad un traffico di titoli di stato tedeschi, dinari kuwaitiani, oro e pietre preziose. Nell'ambito di tale indagine, gli atti relativi ai *german bonds* sono stati trasmessi per competenza alla Procura di Venezia, la parte relativa al riciclaggio di dinari kuwaitiani è stata mandata alla Procura di Pistoia e ad Asti è rimasto il filone relativo al traffico di rifiuti tossici. Maggiori dettagli si trovano nel paragrafo espressamente dedicato alla vicenda, nel capitolo sulle accuse per traffico di rifiuti.

¹²⁶ Questo procedimento costituisce uno stralcio del procedimento n. 395/97, sopra citato, ed è stato aperto nei confronti del solo Marocchino.

- contro i produttori del film “Ilaria Alpi: un omicidio al crocevia dei traffici”, e contro altri – giornalisti, investigatori, ecc.... - in relazione alle indagini giornalistiche e giudiziarie avviate nei suoi confronti;
- contro altri soggetti, a seguito di fatti appresi contestualmente all’attività della Commissione.

LE INFORMAZIONI DEI SERVIZI

I nostri servizi di informazione hanno numerosi atti che riguardano la figura di Giancarlo Marocchino.

Per quanto riguarda il SISMI, le note di interesse partono dal febbraio 1993:

- le prime informative attengono essenzialmente all’episodio dell’accusa di traffico di armi da parte degli americani a seguito del rinvenimento in un magazzino di sua proprietà di un ingente numero di armi e munizioni; il Servizio annota le informazioni apprese (attività di procacciatore d'affari durante il regime Barre, matrimonio con cittadina somala del clan di Ali Mahdi, attività di incetta di armi per scopi commerciali, notorietà quale “affarista senza scrupoli”, coinvolgimento in irregolarità doganali) e riferisce sull’ordine di espulsione dalla Somalia e sull’arrivo a Fiumicino il 2.10.1993. Gli appunti sono aggiornati in data 10.1.1995 con la relazione che Marocchino avrebbe costruito un’officina per l’installazione di armamenti su fuoristrada, attività diffusa a Mogadiscio.

- in ordine all’omicidio Alpi-Hrovatin, un appunto del 14.4.1994 riferisce che non si dispone sul conto di Marocchino di informazioni che indichino una sua collusione con i materiali esecutori dell’omicidio (anche se il soggetto risultava noto per l’espulsione per la vicenda armi); altra nota del 30.8.1994 afferma che il coinvolgimento nella vicenda di Marocchino e di Giovannini appare di difficile individuazione, mentre la nota 29.12.1994 afferma che non si dispone di elementi che indichino Marocchino e Somnavilla quali mandanti o mediatori tra mandanti ed esecutori dell’omicidio Alpi. Ancora il 5.1.1995 il SISMI comunica di non possedere elementi di riscontro in ordine ai fatti esposti in un documento del SISDE circa gli esecutori dell’omicidio e le responsabilità di Marocchino. Invece un appunto del 10.4.1996 comunica di aver appreso che secondo elemento dell’OLP l’omicidio dei due italiani sarebbe stato commissionato da Aidid perché essi erano venuti a conoscenza di un traffico di armi a lui diretto, traffico in cui sarebbe stato coinvolto anche Marocchino con altri tre italiani non meglio identificati.

- una nota del 31.12.1994 riferisce (da fonte di non accertata attendibilità) che tra Marocchino, Scaglione e tale Garelli sarebbe stato formato un sodalizio finalizzato all’avvio di un progetto di sviluppo economico nel Corno d’Africa; aggiunge che i tre non erano mai comparsi in connessione reciproca

e che Marocchino sarebbe proprietario di un'azione di trasporti aerei con sede in Roma; la notizia è confermata in altro appunto del 28.2.1995, dove si segnala che Marocchino ha buone entrate in Somalia ed è punto di riferimento per i giornalisti italiani operanti nel Paese.

La Commissione ha audito alcuni funzionari del SISMI.

Il Gen. Rajola Pescarini ha riferito che i suoi uomini si avvalevano di Marocchino per la parte logistica (approvvigionamento di nafta e simili), anche se lui ordinò loro di rivolgersi ai somali per le informazioni, per una maggiore genuinità delle stesse; richiesto di chiarire la sua definizione di Marocchino come "trafficante", ha risposto che l'imprenditore italiano riforniva il contingente e l'ambasciata, faceva gli sbarchi per conto di Unosom, viveva facendo commerci.

Anche Alfredo Tedesco ha negato che Marocchino fosse una fonte dei Servizi, ammettendo solo che lo utilizzavano per il gasolio per il generatore e le macchine; ha riferito che Marocchino era in buoni rapporti con il gen. Gilao e che i due potevano avere affari in comune.

Il gen. Siracusa, infine, ha escluso che Marocchino fosse un informatore e di non avere nessun elemento per formulare un giudizio sull'ipotesi che fosse un trafficante di armi. Dello stesso tenore le dichiarazioni del gen. Grignolo.

Per quanto attiene al SISDE, diverse sono le note che attengono al ruolo di Marocchino nella vicenda dell'*omicidio Alpi-Hrovatin*. Si comincia con la **nota 9.8.1994** ove Marocchino è associato alla vicenda perché le zone dove essi avrebbero una maggiore concentrazione delle loro attività sarebbero Mogadiscio e Bosaso, luogo quest'ultimo dove i due uccisi hanno effettuato il loro ultimo servizio; nella **nota 29.9.1994** si riferisce che Marocchino e Somnavilla sarebbero implicati nell'omicidio Alpi come mandanti o mediatori in quanto i giornalisti avrebbero scoperto i traffici illeciti (armi, droga ecc.) in cui i due sarebbero stati implicati (nella nota si parla anche delle altre attività imprenditoriali di Marocchino, dando conto della possibile ricostituzione della Somalfruit insieme a Somnavilla, ad Halima Abdi Arush e altri somali). Peraltro, con la **nota 24.11.1994** il centro afferma che gli ulteriori approfondimenti esperiti con l'ausilio di fonte fino a quel momento attendibile non hanno portato a confermare l'implicazione dei due italiani nell'omicidio Alpi, anche se essi sono segnalati come mandanti o mediatori in alcuni ambienti di Mogadiscio.

- Per quanto riguarda *in genere le attività di Marocchino*, la **nota del 20.12.1994** segnala che avrebbe costruito un albergo ed una officina meccanica per l'installazione di cannoni su autovetture fuoristrada, avrebbe acquistato beni saccheggianti dai miliziani per esportarli in cambio di armi, munizioni e stupefacenti, avrebbe in essere un progetto chiamato Somib per

l'acquisizione di aiuti umanitari da inviare in Somalia (progetto su cui molti somali residenti in Italia sarebbero stati perplessi).

Da segnalare che una **nota del 20.12.1995** comunicava al Direttore SISDE che Marocchino non ha mai intrattenuto rapporti di collaborazione con personale dipendente.

LE ACCUSE RIVOLTE DALLA FONTE DI UDINE

Sin dal **24 maggio 1994** il nome di Giancarlo Marocchino compare nell'indagine sull'omicidio Alpi-Hrovatin svolta dalla Digos di Udine.

E' di tale data la nota a firma Pitussi desunta da "*fonte confidenziale ritenuta attendibile*" — in realtà ispirata, come di recente appreso dalla Commissione, da tale Mario Zaccolo — in cui si afferma che l'omicidio sarebbe avvenuto perché a Bosaso la Alpi aveva filmato una nave della cooperazione e si aggiunge che "tale Marocchino gestisce aiuti umanitari e collabora con Guido Garelli e con Jorge Luis Garcia Lopez, hanno una società aerea a Roma in via Fauro".

Successivamente, il **15 giugno 1995** c'è una nota riepilogativa a firma Donadio e Ladislao, dove si dice che presso il porto di Livorno avrebbe fatto scalo un peschereccio chiamato "Shifco" che avrebbe acquistato armi dalla Jugoslavia vendute a Siad Barre prima e a Ali Mahdi dopo e che la Alpi, venuta a conoscenza di tale presunto traffico, si sarebbe recata a Bosaso ove avrebbe verificato la presenza della predetta nave. Si aggiunge che nell'illecito traffico sarebbe anche stato coinvolto tale Marocchino Giancarlo che avrebbe adoperato la copertura di operatore del settore della cooperazione.

Nella nota del **25 giugno 1995** (contenente le informazioni di una seconda fonte confidenziale) si parla di Giorgio Giovannini il quale avrebbe avuto il monopolio delle forniture di armi all'epoca di Siad Barre e si aggiunge che Marocchino avrebbe contatti con tale Durazzini conoscente anche di Giovannini e sarebbe a conoscenza dei suoi illeciti traffici.

Più dettagliatamente, nella nota **14 marzo 1996** si afferma che la fonte confidenziale avrebbe saputo da persone del luogo che il sultano di Bosaso, l'ambasciatore italiano, Ali Mahdi e Marocchino erano a conoscenza degli spostamenti di Ilaria Alpi e del suo operatore e quando essi sono andati a Bosaso sarebbe arrivato l'ordine di esecuzione; Marocchino era presente sul posto per controllare che nulla ostacolasse il piano.

Ancora, nella nota **20 marzo 1996** si afferma che il vero e proprio ordine per l'esecuzione è stato dato da Mugne e Ali Mahdi mentre incaricati di reperire il commando furono Marocchino e Ahmed Ciliow, capo polizia somala, già capo servizi segreti. Marocchino e Ciliow avrebbero accompagnato il commando sul posto e poi vi tornarono a omicidio avvenuto; Marocchino strappò 3 fogli dal bloc-notes e li consegnò a Mugne e Ali Mahdi.

Della inattendibilità della fonte confidenziale di Udine, si è già detto sopra e in altra parte .

ALTRE ACCUSE: TRAFFICO DI ARMI, TRAFFICO DI RIFIUTI TOSSICI

La figura di Giancarlo Marocchino è sempre stata, peraltro, assai discussa: sul suo conto si sono accumulate voci più o meno attendibili, cui si sono aggiunte anche indagini formali da parte di autorità giudiziarie. Le accuse via via rivoltegli si possono riassumere secondo gli argomenti del traffico di armi, del traffico di rifiuti e degli altri affari poco leciti svolti in Somalia.

Per quanto riguarda la partecipazione di Marocchino a specifiche operazioni finalizzate al traffico illecito di armi e/o di rifiuti tossici e non, in particolare quelle prese in considerazione da indagini giudiziarie, si rinvia ai capitoli espressamente dedicati a tali temi nella terza parte della Relazione, limitandosi qui a pochi altri cenni sul tema, in riferimento alle accuse più generiche.

Il ruolo di Marocchino nel traffico di armi è stato sottolineato dagli informatori della Digos di Udine (v. cap. 5) senza tuttavia mai giungersi ad una prova degli assunti accusatori.

Marocchino viene spesso indicato come coinvolto nel traffico di armi, anche perché dispone di una sorta di “esercito personale”, di 100 (c’è chi parla di 400) uomini armati. Marocchino ha sempre ammesso di avere a disposizione numerosi uomini armati, da lui utilizzati per la scorta dei convogli e comunque per protezione nelle sue molteplici attività economiche, necessari a causa della pericolosissima situazione di Mogadiscio¹²⁷.

Marocchino ha depositato una serie di documenti atti a dimostrare della necessità di scorte armate¹²⁸.

Una connessione tra Marocchino e il traffico di rifiuti emerge in relazione al c.d. Progetto Urano e alle dichiarazioni dell’Ing. Vincenzo Brofferio: per entrambi gli argomenti la Commissione ha rilevato la totale mancanza di qualsiasi riscontro alle accuse formulate nei confronti di Marocchino. Nel dettaglio si rinvia alla parte seconda della relazione.

¹²⁷ Sulla necessità di scorte nutrite per evitare i rischi degli spostamenti in Somalia e a Mogadiscio durante la guerra sono concordi pressoché tutti i testimoni sentiti sul punto. Soprattutto, significativo appare il commento di Massimo Alberizzi che, parlando al telefono con Marocchino (conversazione intercettata) commenta rilevando che anche la CNN aveva 120 uomini di scorta e lui stesso (Alberizzi) ne aveva 15...

¹²⁸ doc. 142.50.

LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO FONTI

La più recente accusa di un coinvolgimento di Marocchino nel traffico di rifiuti proviene dalle dichiarazioni dell'ex boss della 'ndrangheta, già collaboratore di giustizia, Francesco Fonti, che ha inviato alla fine di maggio di quest'anno un memoriale alla Direzione Nazionale Antimafia, memoriale che stato integralmente pubblicato sull'Espresso in edicola il 2 giugno 2005. Sulla vicenda si riferirà più ampiamente in altra parte della relazione; qui basti rilevare che l'ex boss ha indicato Marocchino come uno dei suoi referenti e collaboratori per la Somalia per due trasporti di rifiuti provenienti dalla centrale ENEA di Rotondella e sottolineare come la testimonianza di Fonti sia risultata, nel complesso, del tutto inattendibile.

L'ex collaborante, in particolare, non è stato in grado di riconoscere Marocchino, presente in aula nel corso della sua audizione, nonostante avesse dichiarato di averlo conosciuto personalmente ed incontrato più volte in Somalia.

LE DICHIARAZIONI DI GIANPIERO SEBRI

Gianpiero Sebri ha più volte riferito di aver incontrato Marocchino in due occasioni, in cui sarebbero stati fatti riferimenti ad una giornalista 'importuna' e a traffici (di rifiuti) riguardanti la Somalia.

In particolare, si ricorda che Sebri ha riferito il 20.10.97 al PM milanese Romanelli: - che aveva incontrato Marocchino alla presenza di Spada, dunque prima del 1989 (anno in cui Spada è morto); - che in quella occasione Marocchino oltre a lamentarsi dei servizi segreti parlava di "una giornalista" che "rompeva i c." ed "aveva le carte" perché legata a uno dei servizi.

Successivamente, il 15.5.2000, sempre a Romanelli aveva precisato: - che aveva incontrato Marocchino due volte: la **prima** volta con Spada fine anni '80, la **seconda** volta nell'autunno 1993, in un incontro a cui erano presenti altre due persone durante il quale Marocchino si lamentava di situazioni somale; - che c'era poi stato un **terzo** incontro nella primavera (aprile-maggio) 1994, senza Marocchino ma con i due uomini della volta precedente: uno dei due avrebbe detto "abbiamo risolto il problema della giornalista comunista".

Nel novembre 2000, Sebri ha reso una intervista a Torrealta precisando che uno dei due uomini incontrati nel 93 con Marocchino e nel 94 è Luca Raiola Pescarini.

Il tema delle dichiarazioni di Sebri è stato sviluppato anche in relazione alla posizione del gen. Rajola Pescarini.

Nel complesso, si tratta di un teste che si è rivelato completamente inattendibile. Egli è già stato condannato per diffamazione dal Tribunale di Alba con sentenza di primo grado del maggio 2005, proprio per le

dichiarazioni, contenute nell'intervista resa a Famiglia Cristiana, relative fra gli altri a Marocchino e Rajola.

Il nome di Marocchino emerge poi con riferimento a vicende legate alla cooperazione internazionale, segnatamente per l'accusa rivoltagli di aver sottratto gli archivi del FAI che si trovavano a Mogadiscio, da lui custoditi dopo l'incendio dell'Ambasciata e per le dichiarazioni accusatorie rese nei suoi confronti da Franco Oliva (cfr. la parte sulla cooperazione).

Vi è da dire, a conclusione, che nessuna delle accuse nel tempo rivolte a Marocchino si è rivelata fondata tanto da portare ad un accertamento penale di responsabilità. Restano le tante voci, che magari possono essere fondate su notizie, fatti o circostanze frammentarie (si veda ad esempio ciò che di lui dice — o meglio non dice — il gen. Rajola, che ad esempio ufficialmente afferma di non poter dire né sì né no in ordine al traffico di armi) ma non sono mai diventate idonee a concretizzare un'accusa specifica.

LA COLLABORAZIONE CON LA COMMISSIONE

Come sopra accennato, Marocchino ha anche fornito alla Commissione notizie ed indicazioni utili all'attività investigativa.

L'attività posta in essere con lui — costantemente monitorata attraverso l'intercettazione delle sue conversazioni con il consulente-ufficiale di p.g. che con lui era in contatto nonché delle sue personali utenze — ha evidenziato un atteggiamento di fattiva collaborazione da parte del Marocchino, che ha dimostrato di attivarsi intensamente presso i suoi dipendenti e conoscenti in Somalia al fine di reperire le due autovetture coinvolte nel delitto in esame (quella che trasportava il commando degli assalitori e quella su cui viaggiavano i giornalisti uccisi), di individuare eventuali testimoni oculari del fatto o comunque soggetti che potessero testimoniare sulle identità degli assalitori, di rintracciare persone e di ottenere informazioni comunque utili all'indagine.

Dalle relazioni e dalle conversazioni telefoniche intercettate (pur non potendosi escludere l'utilizzo di altre utenze rimaste ignote), Marocchino appare come un soggetto prevalentemente dedito al lavoro e agli affari, che si divide tra difficoltà concrete ed economiche (la oggettiva pericolosità di un rientro in Somalia e di una ripresa delle attività in quel Paese, il danneggiamento improvviso della nave di sua proprietà utilizzata per i trasporti di merci, la necessità di reperire il denaro per la riparazione...) e problemi personali e di salute.

Al contempo, egli risulta conoscere bene la realtà sociale e politica somala, anche attuale, di cui segue gli sviluppi perché interessato a riprendere le attività interrotte; lui e l'Avv. Menicacci dimostrano di essere in contatto con persone che attualmente rivestono cariche di rilievo nella compagine governativa di recente formazione; Marocchino è stato sempre in contatto con

i suoi collaboratori somali e tramite loro ha appreso informazioni importanti per l'indagine di questa Commissione.

Marocchino è stato ascoltato diverse volte dalla Commissione (tre sono state le audizioni più consistenti, mentre in altri casi lo si è sentito per informazioni particolari).

Egli ha descritto anche nel dettaglio tutte le sue attività in Somalia (paese di adozione, cui appare legato da una forma di affetto, pur nella consapevolezza delle difficoltà in cui versa la popolazione).

Ha sottolineato – dal suo particolare punto di vista di persona intenta a fare affari ma anche disposta a spendersi senza limiti – quanto posto in essere per la realizzazione di progetti, che fossero aiuti internazionali, attività del nostro esercito o attività di somali. Va ricordato (e lo ha fatto spesso anche lui stesso) che Marocchino aveva creato un'attività efficiente e ben strutturata di assistenza logistica, dotata di personale, di mezzi di trasporto, di magazzini e depositi (lo stesso porticciolo privato di El Man rispondeva a questa logica) che era risultata assolutamente preziosa per tutti quelli che operavano negli anni '90 in Somalia, dal contingente internazionale alle organizzazioni non governative ai privati, politici, giornalisti ecc.

Marocchino ha citato ad esempio il suo attivarsi per la presa in consegna di viveri provenienti da aiuti umanitari che nessuno voleva custodire, il suo ruolo per la protezione armata (assolutamente necessaria, al tempo) di convogli e di privati, l'ospitalità che garantiva (come una sorta di *guest-house* privata) ai giornalisti in missione.

Il suo ruolo rilevante a Mogadiscio metteva Marocchino al centro di molte vicende, anche militari, come ad esempio il fatto del check point "Pasta" (di cui meglio si dice in altra sede), in quanto egli era in possesso di informazioni importanti anche prima che ne venissero informati i militari (era spesso lui a fornire notizie a questi).

Ha ammesso di aver lavorato, fra l'altro, anche per la realizzazione della strada Garoe-Bosaso, dove curava soprattutto i trasporti essendo nella disponibilità di mezzi che consentivano di trasportare i materiali di costruzione da Berbera dove arrivavano con le navi ai cantieri (naturalmente, nega con decisione le offerte di cui parla l'Ing. Brofferio...).

Per quanto riguarda specificamente l'omicidio Alpi-Hrovatin, Marocchino ha raccontato – se ne è dato atto in altra sede – di come apprese la notizia e di quanto avvenne subito dopo.

Ha precisato che aveva avuto, da suoi dipendenti che parlavano con altri somali, informazioni della presenza di bande ostili agli italiani (in particolare ai militari), che miravano a rapimenti e uccisioni, o forse a vendicare un fatto di violenza subita¹²⁹ o anche solo ad ottenere denaro o oggetti di valore. Riferì la notizia all'Esercito.

¹²⁹ Marocchino ha confermato la voce che riportava di una banda di morian picchiata e maltrattata dai militari italiani e che voleva vendicarsi (v. quanto riferito da Benni sul colloquio con una fonte).

Ha ammesso di aver raccolto informazioni sull'omicidio. Aveva subito risposto al gen. Fiore che gli chiedeva un parere, dicendo che poteva essersi trattato di tentativo di rapina o di sequestro ma poi era stato rimproverato di aver parlato prima con i militari che con l'ambasciatore.

Aveva appreso che la donna che vendeva il tè vicino all'Amana già il giorno dopo il fatto non era più lì... ci parlò sua moglie.

Ha riferito di aver incontrato, in una sorta di riunione dove alcuni somali erano intenti a masticare il khat, uno di quelli che avevano partecipato al delitto (un gruppo di 7 o 8 Abgal o Murosade), che gli riferì che con gli altri stavano stazionando davanti all'albergo per tentare una rapina, non si immaginavano che uno della macchina (degli occidentali) sparasse per primo. La riunione avvenne nel compound di Marocchino, in una delle case che affittava per i suoi guardiani, Marocchino ha descritto fisicamente l'uomo con cui parlò, dicendo che in quell'occasione fece da interprete uno dei suoi, forse B. (che però, espressamente richiesto di ricordare la circostanza, ha escluso di essere stato presente).

Marocchino ha d'altra parte confermato (quanto ai nomi degli assalitori) quanto indicato da B., che proprio lui aveva incaricato di prendere informazioni, nomi che lo stesso Marocchino aveva curato di comunicare alla Commissione.

Peraltro, richieste (telefoniche) di assumere informazioni gli erano pervenute all'epoca anche dal dott. Giannini della Digos di Roma, per sapere come era andata, se Hashi era presente o no...

Non tutte le dichiarazioni di Marocchino risultano esattamente riscontrate. Egli spesso ha fornito particolari diversi dello stesso fatto. In molti casi, le incongruenze nei suoi racconti appaiono dettate più che da malafede, da imprecisione nel ricordo e/o nell'espressione (difficoltà evidente, a volte), in quanto egli manifesta spesso in maniera eclatante la volontà di giustificarsi, rispondere, collaborare, forse anche oltre i limiti delle sue possibilità.

ELIO SOMMAVILLA

Un altro personaggio indicato come uno dei mandanti – e/o mediatore tra mandanti ed esecutori, unitamente a Giancarlo Marocchino e ad altre persone – dell'omicidio Alpi è Elio Somnavilla, nato a Moena (TN) l'11.4.1927.

Informazioni su di lui si sono tratte dai verbali di dichiarazioni rese all'A.G. (verbale di sommarie informazioni testimoniali rese il 4 maggio 2001 presso la DIGOS di Roma, nell'ambito del proc. pen. n. 6403/98 I – p.m.

Ionta¹³⁰, denuncia contro ignoti presentata dall'interessato presso la DIGOS di Roma, in data 14.11.2002¹³¹).

E' sacerdote missionario dal 1950 e geologo.

Fu cooptato dal Comitato Tecnico per la facoltà di Geologia Somala presso l'Università di Padova e ha frequentato la Somalia dal 1976, ove ha insegnato geologia all'Università di Mogadiscio, per quattro anni, un semestre ogni anno.

Successivamente è stato incaricato dal Ministero degli Esteri per coordinare un programma per i rifugiati dell'Ogaden, lasciando il servizio attivo dal 1981, per poi riprenderlo dopo cinque anni.

Pur insegnando presso l'Università di Ferrara, ha continuato a svolgere attività di ricerca in Somalia, dove nel 1987 ha fondato una ONG denominata "Acqua per la vita"(WFL, water for life)¹³², con sede a Trento e nell'ambito della quale tuttora riveste la carica di presidente. In tale ambito ha svolto in via autonoma attività di ricerca idrogeologica prevalentemente in Somalia, a mezzo di finanziamenti privati.

In ragione della sua attività di ricercatore e di docente, ha avuto contatti con Aidid e con Ali Mahdi e con l'intervento dell'UNOSOM ha avuto contatti con il Gen. Rossi e Loi, con i quali ha collaborato nella fase iniziale, per un paio di mesi, nell'assistenza umanitaria.

I primi di febbraio del '91, mentre gli ultimi italiani fuggivano dalla Somalia, Somlavilla riuscì a raggiungere Mogadiscio e a prendere visione della drammatica situazione creata dalla guerra civile. Rientrando in Italia riferì alla stampa, alla televisione e in parecchie conferenze quanto aveva visto, tentando di convincere governo e organismi non governativi ad intervenire con urgenza in aiuto alla popolazione e ai movimenti che allora tentavano di costruire una nuova Somalia.

Nell'anno 2000, Somlavilla ha ricevuto il premio MARTINETTO¹³³, organizzato presso l'Accademia delle Scienze di Torino:

¹³⁰ doc. 4.107 Segreto

¹³¹ doc. 4.139 Segreto

¹³² Il WFL (Water for Life - Acqua per la Vita - Biyuhu waa Nolol) è un'associazione "non profit" (con sedi operative a Trento, Merka e Nairobi) fondata a Trento nel 1987 da un gruppo di somali e italiani amici del prof. Elio Somlavilla allo scopo di contribuire alla soluzione di alcuni drammatici problemi del terzo mondo, in particolare quello della scarsità, dell'inquinamento e della salinità dell'acqua, causa determinante del basso livello di salute e del ritardato sviluppo economico di parecchi paesi africani. Negli anni 80, attraverso i geologi che hanno aderito al WFL, l'associazione si è dedicata, soprattutto in Somalia, allo studio delle risorse idriche ed ha portato a termine con successo una serie di progetti in cui sono stati sperimentati e collaudati metodi originali di ricerca e tecnologie appropriate di sfruttamento delle falde.

¹³³ Riconoscimento a cittadino italiano vivente che, con atti o manifestazioni di pensiero, anche andando contro corrente e affrontando l'impopolarità abbia operato per uno dei seguenti fini:

- salvaguardia dei tradizionali principi e valori individuali;
- eliminazione del malcostume e dell'opportunismo;
- difesa dei diritti dei cittadini.

In data 30 maggio 2002 è stato nominato Commendatore della Repubblica dal Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, in occasione della festa della Repubblica, per aver fondato un villaggio modello in Somalia e un'organizzazione scolastica per orfani e malati.

Le accuse mosse nei confronti dell'interessato risultano provenire da fonti confidenziali dei Servizi d'Informazione, in particolare del SISDE, che hanno ripercorso e/o confermato talune notizie giornalistiche relative alle attività svolte dal Sommovilla in Somalia e risalenti ad anni precedenti all'omicidio stesso, in cui la stampa lo indicava vicino alla fazione del Generale aidid. Tuttavia, le indagini effettuate dall'Autorità Giudiziaria in merito alle ipotesi accusatorie e protrattesi per molti anni non hanno consentito di individuare alcun elemento di riscontro. Tantomeno le successive attività informative dei Servizi d'Informazione hanno fornito idonei elementi a sostegno delle notizie da loro stessi acquisite confidenzialmente.

L'interesse della stampa per Elio Sommovilla risale quantomeno al 9/9/1992, epoca in cui sul settimanale EPOCA, in un articolo dal titolo "*Storie di Somalia, Don Elio Sommovilla – Era arrivato come docente universitario ma si è convertito*", venivano esaltate le sue qualità di missionario, che dirigendo organizzazioni umanitarie si era prodigato ad effettuare ricerche di acqua per la popolazione locale sfruttando la sua laurea in Geologia .

Successivamente, su un articolo apparso sull'ESPRESSO dell'1/8/1993 dal titolo "*Nostro amico Aidid – due italiani vicini al piccolo dittatore*", Elio Sommovilla, accostato anche al nominativo di Giancarlo Marocchino, veniva indicato come persona vicina al Generale AIDID, in cui si legge: "*Il geologo trevigiano, Elio Sommovilla, è uomo di campagna e aiuta i legionari di Aidid premiati con aziende agricole a gestire le loro imprese e a sfruttare razionalmente i braccianti di origine bantu ridotti alla condizione di schiavi. Frenetico propagandista di Aidid in Italia, il benefattore tribale Sommovilla (che l'ambasciatore italiano Mario SICA tentò invano di ostacolare) ha procurato al suo protettore perfino dei fondi della Comunità Europea. C'è riuscito con l'aiuto del CEFA, organizzazione non governativa bolognese presieduta dall'ex senatore ed eurodeputato democristiano Bersani*".

Ma non solo. Elio Sommovilla ha attirato l'interesse della stampa e dei Servizi d'Informazioni anche a seguito di un suo intervento nella conferenza sulla situazione in Somalia, tenutasi presso l'Istituto Culturale Ladino di San Giovanni di Fassa (TN) il 12/6/1993, nella cui circostanza egli, tra i vari argomenti, nel criticare l'atteggiamento assunto dalla stampa perché "*non ha detto tutto, non è andata alla radice dei fatti*", prendeva le difese di AIDID osservando che: "*non credo si possano attribuire tutte le responsabilità al Gen. AIDID, ma esse vanno spartite*" (Cfr. doc. 108.1 fogli 382-389).

Nel dettaglio, le risultanze a carico di Elio Sommovilla, si concretano in una serie di note dei servizi di informazione e della Digos di Udine.

In particolare:

In una nota del SISMI – 8^a Divisione del 10/02/93¹³⁴, si legge che “*Truppe somale del Generale AIDID riceverebbero armi attraverso l’opera umanitaria “Centro Europeo Formazione Agraria – CEFA”, con sede a Bologna, che utilizzerebbe GIOVANNINI Giorgio che sarebbe rappresentato presso il Gen. AIDID da Elio SOMMAVILLA, ex sacerdote, di professione concessionario agricolo dirigente di un piccolo orfanotrofio nel basso Giuba. Tali elementi informativi sarebbero stati confermati da tale YUSUF MOHAMED ISMAIL appartenente al “SOMALI SALVATION DEMOCRATIC FRONT – SSDF”, residente a Bologna*”;

In un manoscritto dell’11/04/94 dell’agente del SISMI, Alfredo Tedesco, egli, nel riferire sulla situazione esistente a Merca circa le attività dei miliziani SNA, in quel periodo ostili alla presenza di occidentali in Somalia, scrive che questi (i miliziani) avevano causato disordini all’ingresso del porto, dopo che si era diffusa la notizia che “*tale Sommovilla Elio, da tempo residente in Somalia, si trovava nell’area portuale*”¹³⁵.

In un appunto trasmesso dal centro SISDE Roma 1 alla direzione si legge della riorganizzazione della società somala Somalfruit, attiva sino al 1990 e cessata in seguito alla guerra civile, nella quale sarebbero coinvolti tra gli altri Marocchino, Halima Abdi Arush (sorella di Starlin) ed Sommovilla¹³⁶. Peraltro, la successiva nota del 24.11.1994¹³⁷ con cui il Centro Roma 1

¹³⁵ doc. 102.3.fogli da 167 a 172.

¹³⁶ doc. 108.1 f. 23-26. nella nota si legge ancora:

Il Marocchino e SOMMAVILLA, nel corso della loro lunga permanenza in Somalia, attraverso la loro opera di mediazione tra poteri politici e traffici commerciali più o meno leciti, come quello del commercio di armi, sono passati indenni attraverso tutti i governi che si sono susseguiti in Somalia, da quello di Barre all’attuale situazione di incertezza politica con ALI MAHADI e AIDID. Specialmente con quest’ultimo hanno stretto saldi rapporti tanto da avere attualmente per guardia del corpo componenti della milizia del clan HABARGHIR. In atto si sono trasferiti a Merka, verosimilmente per costituire la nuova società di cui farebbero parte anche personaggi definiti mafiosi della fazione SNA, che in mancanza di un governo applicherebbero la legge del più forte.

I due italiani vengono descritti, l’uno, il Marocchino, come esperto di armamenti di ogni tipo, l’altro, il Sommovilla, come grande conoscitore di ambienti di mafia e di contrabbando di armi in Italia; per questi motivi sarebbero le persone più idonee ad essere utilizzate per mediare qualsiasi tipo di affari. In particolare si ricordano le vicende del SOMMAVILLA, giunto la prima volta in Somalia come docente universitario (poi cacciato dal dittatore Barre), una seconda volta come geologo per la ricerca di pozzi d’acqua, una terza volta come missionario laico al seguito del capo di una O.N.G. (Organizzazione non Governativa) e, da ultimo, come socio della costituenda società agricola. Secondo quanto asserito da fonti di non valutabile attendibilità sia il MAROCCHINO che il SOMMAVILLA sarebbero implicati nell’omicidio della giornalista italiana Ilaria ALI e dell’operatore televisivo Miran HROVATIN, come mandanti o mediatori fra mandanti ed esecutori del duplice omicidio, in quanto i giornalisti avrebbero scoperto qualcosa sui traffici di armi, droga ed ogni altra attività illecita, nei quali i due predetti affaristi italiani sarebbero in qualche modo implicati”.

¹³⁷ doc. 108.1 p. 64. Secondo la fonte, riportata nella nota, *Il SOMMAVILLA in atto si troverebbe in Ruwanda con la O.N.G. di cui fa parte, poiché, secondo alcune voci circolanti in Mogadiscio, i rapporti stretti da antica data con il Generale AIDID si sarebbero esauriti e, pertanto, se si ripresentasse in Somalia, potrebbe correre seri pericoli per la sua incolumità. Secondo altre voci, lo stesso avrebbe timore di rientrare in Italia finché sono in corso le indagini che l’Autorità Giudiziaria sta svolgendo sull’omicidio dei due giornalisti.*

rispondeva alla Direzione su una precedente richiesta di approfondimento delle notizie segnalate, evidenziava l'impossibilità di stabilire – per mezzo della fonte, rivelatasi fino a quel momento attendibile – il coinvolgimento di Marocchino e di Somnavilla nell'omicidio dei due giornalisti.

In data 9.12.1994 il SISDE comunicava al SISMI le informazioni acquisite su Somnavilla, chiedendo di far conoscere eventuali elementi di riscontro per valutare l'attendibilità della fonte. Il SISMI rispondeva con nota del 17.12.1994 affermando di non disporre di elementi informativi che indichino i due soggetti segnalati come mandanti dell'omicidio o collusi con gli esecutori materiali¹³⁸.

Apprendendo di essere stato coinvolto nelle indagini sul duplice omicidio e di essere stato accusato di fatti gravi, Somnavilla chiedeva di essere interrogato dall'A.G., Escusso a sommarie informazioni il 14.11.2002, egli nel dichiarare la sua assoluta estraneità ai fatti forniva un'appassionata autodifesa, parlava del suo rapporto con Ilaria Alpi, della sua conoscenza solo superficiale con Marocchino, spiegava i suoi rapporti con Mugne e con altri personaggi cui il suo nome era stato accostato; al termine, sporgeva denuncia contro ignoti per le accuse rivoltegli.

A seguito di ciò la Procura di Roma disponeva la formazione di un autonomo fascicolo, iscritto al n. 52279/02, contro ignoti per l'art. 368 c.p. (calunnia) che veniva assegnato al Procuratore Vecchione ed al Sostituto Ionta.

Le indagini non hanno tuttavia consentito di addivenire all'individuazione degli autori del reato di calunnia poiché il SISDE non ha mai permesso di conoscere il nominativo della propria fonte, dalla quale erano scaturite le informazioni.

Di lui hanno riferito in Commissione sia il Sost. Proc. dott. Franco Ionta della Procura della Repubblica di Roma (in data 25 febbraio 2004) che il dott. Lamberto Giannini della DIGOS di Roma (in data 23 settembre e 13 ottobre 2004), sostanzialmente evidenziando la mancanza assoluta di riscontri alle accuse rivolte dalle fonti SISDE e Digos Udine (che peraltro non vennero mai rivelate, nonostante le numerose e specifiche richieste).

Significativo è poi quanto dichiarato dall'operatore RAI Alberto Calvi. Nell'audizione del 13/10/2004, egli riferiva che “ ... *Quella che io ritengo una delle cose più gravi in assoluto, è che viene dipinto, da carte ufficiali, tale*

¹³⁸ Contestualmente il SISMI allegava una scheda sul conto di Elio SOMMAVILLA, contenente le seguenti notizie: “*Trattasi di un ex sacerdote trasferitosi in Somalia ove ha svolto attività di assistenza alle popolazioni nell'ambito della cooperazione internazionale. Risulta che abbia fatto parte dell'Organizzazione umanitaria SOS e, successivamente, della CARITAS. Ha svolto la sua attività, negli ultimi due anni, nell'area di Merka nel settore dell'assistenza agli orfani. A seguito di scontri clanici verificatisi nella regione, l'orfanotrofio di Merka è stato chiuso ed il SOMMAVILLA si è trasferito a Nairobi ove risiede attualmente ... In tale quadro, si ritiene che il mancato rientro a Mogadiscio del SOMMAVILLA trovi ragione essenzialmente nella situazione estremamente pericolosa esistente nella capitale somala, in connessione con il ritiro dei contingenti ONU ed il conseguente aumento degli scontri tra fazioni rivali...*”.

Sommavilla Elio però uno legge le carte e si immagina che sia un trafficante esperto di armi, ed invece arriva una persona molto dimessa, ma sicuramente non modesta, di grande intelligenza: un sacerdote missionario (quando l'ho sentito io aveva 71 anni), geologo, professore di geologia, il quale lascia l'università per andare a fare attività di volontariato in Somalia, e crea un'organizzazione...". Richiesto se la fonte proveniente da Udine lo indicasse come un mandante, lo stesso ha dichiarato "... Mi pare che così il Siede indicasse Sommavilla, insieme a Marocchino ... Comunque, viene questo sacerdote. Si ricostruisce la vicenda. Questo era disperato. Era disperato per una questione di soldi. Infatti, aveva in ballo un premio dell'Accademia dei Lincei per la sua missione. Il suo nome era uscito sul giornale. Per cui diceva: io devo dismettere - lo diceva accorato - non so quante decine di bambini, che non poteva più tenere. E questo era presentato come un trafficante di armi...".

Lo stesso, innanzi a consulenti della Commissione, in data 11 novembre 2004, precisava che: *"a cavallo del capodanno 1993 ... girammo i servizi sulla sultana di Merca, su Starlin, su Annalena Tonelli e sul suo lebbrosario. Ricordo in particolare un missionario italiano di un'associazione che seguiva un progetto relativo al problema dell'acqua; abbiamo intervistato questo sacerdote, ed egli sosteneva che la sua associazione - mi pare si chiamasse "Acqua per la Pace" - con pochi mezzi era riuscita a portare l'acqua nei villaggi mentre la cooperazione coi suoi enormi mezzi economici non aveva raggiunto alcuno scopo e si era occupata di progetti di fatto inutili su cui sono stati sperperati i soldi pubblici". Viene chiesto al teste se il sacerdote in questione si chiamasse Sommavilla; il dott. Calvi risponde affermativamente".*

LUCA RAJOLA PESCARINI

Luca Rajola Pescarini è nato a Napoli l'8.2.1936.

Nel 1994 era responsabile della 2ª Divisione "ricerche" del SISMI e si occupava della ricerca all'estero, in particolare nelle aree di crisi, quale responsabile delle strutture fisse, cioè dei centri SISMI all'estero¹³⁹.

¹³⁹ All'epoca dell'omicidio, il SISMI era diretto dal Generale Cesare Pucci; successivamente a questi subentrò il Generale Sergio Siracusa.

Il Servizio militare operava in Somalia con una articolazione della II Divisione deputata alle operazioni all'estero, posta alle dipendenze dell'allora Colonnello Luca Rajola Pescarini e del suo vice comandante, Colonnello Imparato. La II Divisione era articolata a sua volta su due Sezioni, una delle quali denominata "AFRICA", deputata alle incombenze in Somalia e presente sul teatro operativo con un "Centro" di stanza:

- in un primo momento, quello della dislocazione del contingente italiano nella capitale, solo a Mogadiscio.

In tale frangente l'organico SISMI era costituito dai Marescialli Tedesco e Massitti;

- a seguito della ridislocazione del contingente italiano fuori della capitale somala, la struttura si divise tra Mogadiscio e Balad, entrambe aventi in organico 3 militari per un totale di sei elementi.